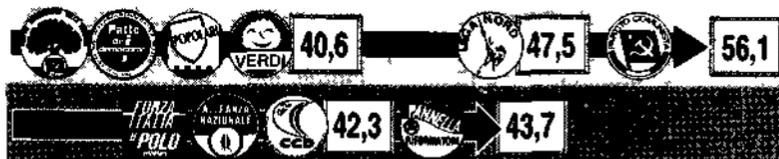


Capovolto il dato degli exit poll. Badaloni primo al fotofinish. Successo anche in Abruzzo e nel Molise

# Vittoria dei democratici

Regioni: il centrosinistra batte il polo 9 a 6  
Conquistati già decine di comuni e province



## Il Pds è il primo partito. D'Alema: grande occasione

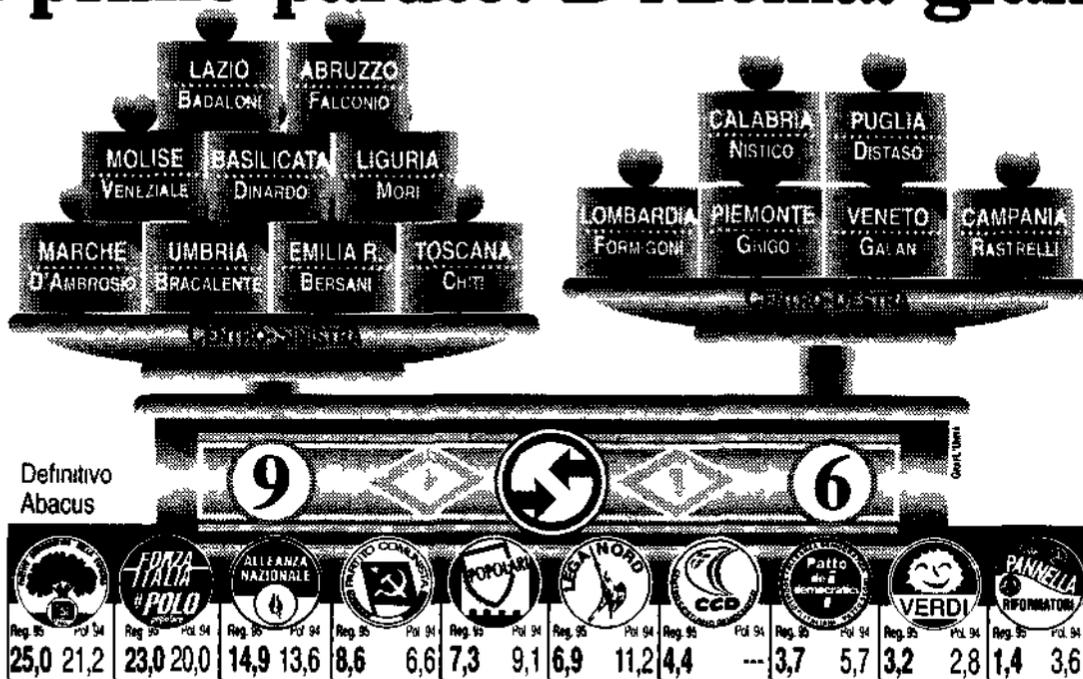
### Il tempo è adesso

WALTER VELTRONI

**S**AREBBE STATO bello essere quel giorno d'Italia di tanti anni fa. Sarebbe stato bello vedere la libertà tornare, vedere la gente sorridere per le strade, vedere la guerra e il dolore finire. Sarebbe stato bello provare quella grande speranza collettiva, dopo quella grande tragedia collettiva. Dopo un cammino durato vent'anni, un popolo finalmente aveva raggiunto la sommità della montagna. Da lì guardava indietro e con tanta emozione piangeva il sangue guardava avanti, sapeva che con fatica e travaglio la vita ricominciava. Una generazione di italiani ricostruiva l'Italia. E noi tutti noi siamo gli eredi di quel dolore e di quella speranza. Sia questo 25 Aprile una giornata di festa della democrazia italiana. Sia la celebrazione dei principi che uniscono tutti gli italiani. E chi per ultimo è arrivato al riconoscimento del valore della democrazia sia il benvenuto. Cinquant'anni fa si è sparso sangue italiano, italiani sono morti per mano di italiani. Cinquant'anni fa qualcuno in questo paese ha dovuto prendere le armi per ritrovare le libertà fondamentali, quella di stampa di organizzazione politica, di manifestazione del pensiero. Questo giornale, passava di mano in mano in quei giorni straordinari. Qualcuno per consentirne la diffusione aveva pagato di persona. L'Unità fu fondata da Antonio Gramsci, ucciso dalla guerra fascista. E quell'atto di nascita è ragione per noi di onore politico e intellettuale.

Il centro sinistra è il futuro dell'Italia. E in un tempo di culture diverse che compongono questo schieramento ha mostrato una forte capacità di espansione elettorale. Gli incrementi di consenso rispetto alla base di partenza fornita dalla somma dei voti dei partiti della coalizione, fa intravedere che la proposta politica del centro sinistra attrae consenso moderato e rassicura il voto di sinistra. Come spiegarsi altrimenti i dati clamorosi di questo voto? Il primo è lo straordinario successo del Pds che diventa il partito con il più alto numero di voti in Italia. Premio ad una politica che ha coraggiosamente invertito l'idea del centro sinistra. E che con Massimo D'Alema si è assunta in questi mesi travagliati responsabilità difficili. Ma ancora

SEGUE A PAGINA 2



Il candidato premier del centrosinistra disponibile a sottoporsi alle primarie

## Prodi annuncia la svolta dell'Ulivo «Simbolo di tutti, Veltroni al mio fianco»



A PAGINA 2

**B**OLOGNA. L'Ulivo come simbolo nel quale si riconosca l'intera coalizione democratica («sarebbe il massimo») Walter Veltroni primo nome della «squadra» del Professore. Mentre le agenzie e le televisioni continuano a manellare da lui dai quali si profila l'affermazione del centrosinistra. Roma: Prodi torna a Bologna da Roma («un po' stanchino ma felice») dopo avere incontrato il segretario del Pds e i dirigenti del Ppi con in tasca la chiave che può aprire il portone di Palazzo Chigi. Ma avverte: «Niente eufonia, il cammino è ancora lungo». Presto un incontro con Bossi e con Rifondazione per un «confronto sui programmi». «Mi sottopongo alle primarie» conclude, mentre annuncia che da mercoledì riprenderà il suo giro delle cento città.

WALTER DONDI  
A PAGINA 7

**SABATO FILM**  
-4  
SABATO 29 APRILE CON L'Unità UN GRANDE FILM  
«La grande guerra»  
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

**ROMA.** Il testa a testa uscito dagli exit poll si è trasformato in un successo per il centrosinistra nelle regioni. E i risultati ancora migliori arrivano dallo scrutinio per le provinciali e comunali, dove molti candidati democratici passano al primo turno. Dopo una lunga giornata di attesa con battaglie al cardiopalma in Lazio, Abruzzo e Molise, la coalizione democratica ha ottenuto una vittoria: nove regioni conquistate contro le sei prese dal Polo. Fino a sera i fotofinish in Lazio e Abruzzo, con i candidati democratici in vantaggio. Poi, quando mancano una manciata di seggi, Badaloni (48,2 per cento) annuncia la sua vittoria ufficiale. «Il mio vantaggio è ormai incolmabile», il Centrosinistra dunque, salvo sorprese, governerà Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Basilicata, Molise, Lazio e Abruzzo. Alla destra vanno Piemonte, Lombardia, Veneto, Campania, Puglia, Calabria, dove spesso il Polo passa solo perché il fronte che gli si opponeva presentava più candidati. La coalizione di centrosinistra va oltre il 40% (senza Rifondazione e Lega) nella quota proporzionale, mentre per Berlusconi e Fini c'è una doccia gelata: insieme al Ccd superano di poco il 42%, molto al di sotto di quanto avevano vantato fidando nei sondaggi di Prodi. Ma la sconfitta è ancora più bruciante per Forza Italia che viene battuta dal Pds che è il primo partito d'Italia con il 25%, staccando di due punti il partito di Berlusconi. D'Alema molto soddisfatto ha detto che la sinistra vede per la prima volta la possibilità di concorrere, insieme, con altri al governo del paese. Una grande occasione. «Adesso è il momento di Prodi come leader di una grande coalizione». Ancora migliori di quelli delle regionali i primi risultati di provinciali e comunali, decine di città e province conquistate in Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria, Sardegna al primo turno.

SERVIZI  
DA PAGINA 2 A PAGINA 15

### Fini deluso evita i cronisti Berlusconi: vado da Scalfaro

S. DI NICHELE, M. URBANO  
ALLE PAGINE 4 e 6

### Firenze, exploit di Primicerio Eletto col 61% al primo turno

SILVIA BIONDI  
A PAGINA 13

### Il Cavaliere: «È pericoloso Non vado al 25 Aprile»

PAOLA SACCHI  
A PAGINA 4

## L'accusa di Clinton «Destra irresponsabile incendia l'America»

**NEW YORK.** Bill Clinton ha sferrato ieri un attacco micidiale contro la destra e il suo linguaggio irresponsabile. Questo modo di parlare incendiario e pieno di retorica è un governo a rischio. In giro c'è tanta gente psicologicamente fragile. E poi non ci troviamo con 200 innocenti ammazzati da una bomba. Nei giorni scorsi il capo dei repubblicani Newt Gingrich si era dovuto difendere dall'accusa di favorire un clima fertile per il terrorismo. «È grottesco un'idea vergognosa», Clinton ha annunciato misure contro l'infiltrazione terroristica nelle radio, nei network e nei canali di informazione via computer. Novità nell'inchiesta sull'attentato: un deputato repubblicano aveva ricevuto un fax, un'ora prima dell'esplosione, che annunciava la strage di Oklahoma City.

PIERO SANBONETTI  
A PAGINA 20



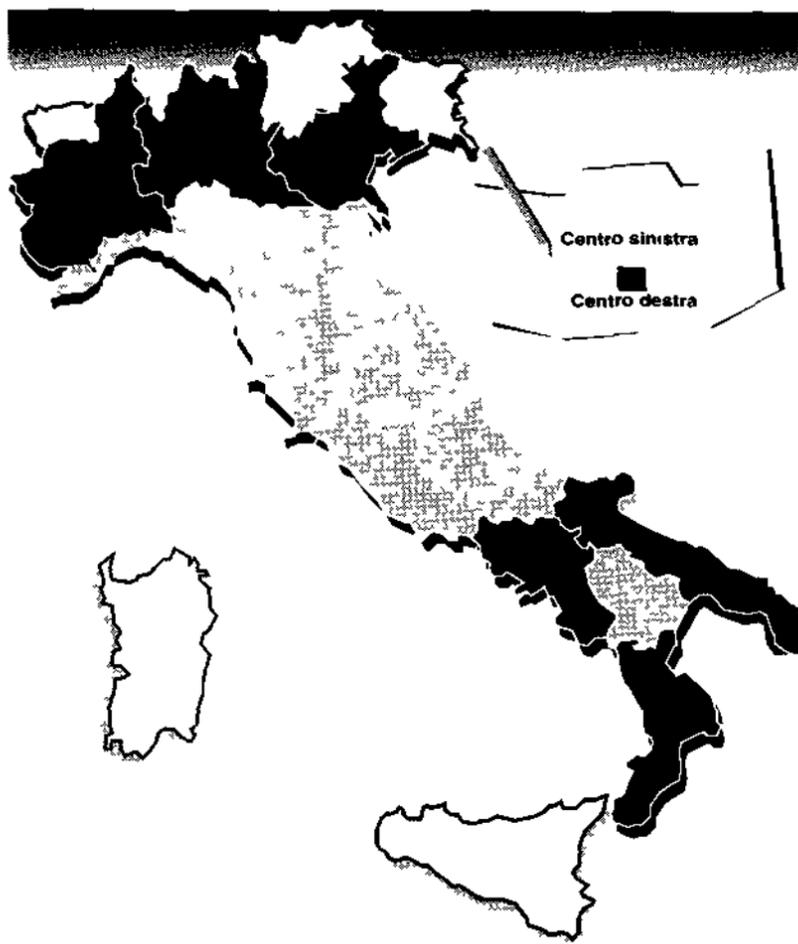
CHE TEMPO FA

### Senza paura

**I**N FRANCIA come in Italia la sinistra ha rivelato un atteggiamento alla vita che contraddice la sua crescente malinconia. Non ha una buona opinione del mondo (e come darle torto) ma il mondo sembra dirle che ha una discreta opinione di lei. Telefonano gli amici: «Però hai visto, quasi quasi glieli facciamo». Una fatica a dirlo ormai più che secolare, dissennata di sconfitte, tragiche errori, presunzioni, orroni, pesa tutta intera sui suoi stremati ma tenaci eredi. Ma lo stesso abuso della parola «nuovo» che la sinistra ha sempre fatto (oggi sul lassista su quel piano di vaniloquenza, dalla destra che si ripete) assume un qualche senso alla luce della prodigiosa e pacifica si di rinnovarsi che questa vecchia grande ricercatrice e di uguaglianza e libertà riesce a ricattare lungo il suo cammino. Con un'aria una veloce immagine di telegiornale, nella quale si vede monsieur Jospin con la sua faccia intelligente, da intellettuale gastrico, precoce e inconfondibile dagli spaventi, circondato da ragazzini che ridono. Viva la gauche. Viva i storici che continuano la cattiva storia da guardare negli occhi senza avere paura.

[MICHELE SERRA]

**Pietro Scoppola**  
**25 aprile. Liberazione**  
Un «nesso civile»  
Una lunga storia di liberazione che continua oggi e deve continuare domani  
L'Unità Contemporanea pp. VI 105 L. 14.000  
**Einaudi**



(Segue dalla prima pagina)

più del dato numerico, ciò che è motivo di soddisfazione è il successo della sua politica. «Amoroso» è anche il successo dei popolari di Gerardo Bianco che dopo il calvario di sofferenze alle quali sono stati sottoposti possono registrare un premio alla scelta di scegliere l'eri è davvero finita la Dc è finita l'esperienza di un grande partito costituito di più anime, più culture, più politiche. I cattolici democratici hanno riaffermato la loro identità, hanno scelto le alleanze con la sinistra hanno rotto gli equivoci che tenevano imbrigliata la loro identità. Il 73 per cento non corrisponde ancora pienamente al consenso che può ottenere nel paese un partito di centro capace di rappresentare in termini politici e di valori il cattolicesimo democratico e la sua grande tradizione di senso dello Stato e di attenzione verso gli ultimi di rispetto delle regole democratiche. Il risultato del partito di Bianco e la buona affermazione del Patto dei democratici di Segni fanno pensare che le «forze politiche» del centro possono ancora crescere. Se rivendicheranno con orgoglio la propria identità e i propri valori potranno ancora di più conquistare consenso moderato.

# Sinistra moderna governa col centro Il tempo è adesso

WALTER VELTRONI

enza dei progressisti prima e ora quella del centro-sinistra costituiscono il bagno di cultura di una sinistra che cerca di far prevalere ciò che unisce su ciò che divide. Un ottimo risultato ha raggiunto Rifondazione comunista che ha visto incrementare visibilmente i suoi consensi. Non è dubbio che l'appello di Massimo D'Alema, il «voto utile» fosse davvero trasparente e razionale. Infatti oggi Rifondazione potrebbe usare il suo ottimo risultato e al tempo stesso avrebbe concorso a scongiurare la destra in molte regioni. Ma tant'è. Forse si può ora fare un discorso aperto e sincero. Abbiamo cominciato a farlo in radio e televisione con Fausto Bertinotti. In una parola la più forte sarà l'identità del centro-sinistra più sarà possibile la ricerca di intese elettorali. D'altra parte Bertinotti sa che anche la sua prospettiva politica non è nel isolamento. Si può partire da queste due certezze, non è poco.

Si prevedeva che la Lega avrebbe pagato un prezzo alto alle sue coraggiose decisioni. Si immaginava e a destra hanno lavorato a questo obiettivo che la Lega sarebbe uscita fortemente ridimensionata e Bossi sconfitto. Invece i

partiti veni non nascono sotto i lunghi. Le ragioni dell'insediamento sociale e politico della Lega che ne determinano l'identità sono più profonde di quanto si pensi. Anche per Bossi si pone il problema di come spendere questa forza. È immangiabile un ritorno al Polo, bollato da Bossi con parole di fuoco. Dunque, la Lega ha da proporre - dalla posizione di centro che ha scelto per sé - idee a partire dal federalismo che connettono i programmi del Polo democratico.

Intanto sarebbe assai importante che la Lega centro sinistra e Rifondazione si impegnassero a sostenere nei comuni e nelle province i candidati che giungono al ballottaggio con apparentamenti. Nei comuni e nelle province si registrano dei risultati straordinari. Il primo luogo è da sottolineare il valore dell'affermazione in Emilia Romagna Toscana Umbria e in Trentino. In questi tre regioni i cittadini hanno voluto premiare in maniera clamorosa il buon governo. Un esempio nazionale un valore per l'Italia. C'è dunque una nuova maggioranza possibile in questo paese. Non sprechiamo questa occasione.

La destra aveva scommesso tut

la la posta su queste elezioni. Aveva detto che sarebbero state il trampolino per il raggiungimento dell'agognato obiettivo lo scoglimento della Camera. Berlusconi aveva annunciato che con l'arrivo di Buttiglione il Polo avrebbe conquistato tutte le Regioni. Invece la destra ha perduto queste elezioni. Lo dicono i numeri delle regioni che saranno governate dal centro sinistra: lo dicono i dati del proporzionale. Ma lo dice soprattutto la reazione dei capi della destra. Berlusconi ha fatto un apparizione televisiva imbarazzante nella quale ha accusato Mattarella, Andreata e Rosy Bindi di essere vicini a Rifondazione. Ha detto di sé di essere conservatore di progresso moderato ed anche che se lo lasciavano lavorare trovava due milioni di posti di lavoro. «Ma comment? Finì il securissimo leader di An, regista di non aver avuto il successo previsto e che i numeri lo tengono sotto il 15 per cento. Sembrano lontani i clamori di Fiuggi e così Finì diserta una conferenza stampa e si affaccia a faccia televisiva con D'Alema. Bisogna saper perdere in politica. Lon Buttiglione, cosa che avrebbe dovuto assicurare il trionfo del

Polo ha ricevuto una discreta messe di insulti. Ferrara lo ha accusato di avere portato solo i voti di «famigioni» dei suoi parenti (di Buttiglione). Il che non è certo generoso per chi, come il professore, ha rischiato e incassato brutte figure a ripetizione per portare acqua al Polo. Certo è che Forza Italia più Buttiglione hanno ottenuto il 6 per cento in meno delle europee. Non è poco. Anche Panella ha pagato l'ambiguità di una posizione che lo ha portato lontano dalla sua bella tradizione culturale in politica. Gli unici ad avere qualche titolo di soddisfazione sono i dirigenti del Ccd che si erano sforzati anche polemicamente di raccomandare moderazione. Inascoltati, ieri ed oggi. Tanto che ora appare grottesca la continuazione della litania delle elezioni anticipate a giugno gridate insieme all'annuncio di un vertice del Polo e di una visita a Scalfaro. Non so proprio cosa possano dire all'uomo che in questi mesi difficili ha garantito dal Quirinale le istituzioni e il rispetto delle regole costituzionali. Il Polo afferma che la maggioranza che sostiene il governo Dini è minoranza nel paese. I voti veri hanno dimostrato il contrario. E così la destra appare smantata e avvinta in una spirale estremista che ne divora l'affidabilità di governo e la capacità di interpretare il voto moderato. C'è da augurarsi per il paese che nel Polo si apra ora un dibattito politico vero. Come fece la sinistra quando fu sconfitta. E che insieme si depongano finalmente le armi della violenza verbale e politica e si scella di diventare un pezzo della destra europea, quella di Chirac e di May. Un obiettivo per ora assai lontano dai linguaggi guerreschi racchiusi nella destra estremista del Ccd.

Il voto italiano e anche il successo inaspettato di Lionel Jospin in Francia dimostrano il valore e l'attualità della identità di sinistra che non è una appartenenza ideologica né solo un atteggiamento culturale. È un sistema di valori di riferimento ideali di ri-sposte, agli interrogativi del proprio tempo che la moderna sinistra deve trasformare in programmi credibili in realistica soluzione di governo. Il voto dice che questa sinistra non ideologica figlia della cultura democratica occidentale è una grande forza. Il suo radicamento sociale, figlio degli interessi che esprime e dei programmi che si impegnano può essere ancora più profondo. Questa ad esempio la grande riflessione che si deve aprire in tutta la sinistra italiana sulla questione nordista. L'ipotesi della sconfitta sulla Seconda Guerra Mondiale. E la Prima? hanno protestato in massa i suoi diaconi così lettori «Ma come? - han detto - La Repubblica con l'inserito Rock, il «Giornale» con la Seconda Guerra mondiale «state sempre a preoccuparvi dei giovani ma a noi altri che diamine non pensa mai Berlusconi?»

A proposito di giovani Gianni Pilo ha detto che lui e Berlusconi saranno sul palco di piazza Duomo a Milano oggi pomeriggio per il 25 Aprile. Ogni democratico non può che essere contento di questa decisione. Anzi chi volesse partecipare al corteo sotto gli striscioni di Forza Italia sappia che il concentramento avverrà a Arcore in piazza Martin della Pubblicità alle 14.30. Delo stit sciano è stato incaricato Paolo Liguori che si è ricordato di una frase di Mao: «Non aggiungere fion a un broccato ma portare carbone in tempo di neve». frase che non ha mai capito cosa voleva dire ma comunque gli sembrava distensiva verso la sinistra. Sarà anche per non vedere lui oltre che la folla che domani Silvio Berlusconi sul palco di piazza del Duomo si guarderà bene dall'aprire gli occhi.

**ZONA RETROCESSIONE**  
di GINO e MICHELE

## E ad occhi chiusi Silvio aspetta i voti

**N**ON VOLEVA proprio aprirgli gli occhi Silvio Berlusconi mentre domenica notte parlava alla Nazione. No, non c'è stato verso di farglieli aprire quegli occhi che Parlava parlava diceva cose innozzava minacciava blandiva somdeva prometteva perfino chiaroveggenza (quel «domattina ci saranno delle sorprese» rimarrà scolpito nelle nostre menti come il «nessuno è perfetto» di Billy Wilder e il signon si nasce e io modestamente lo nacqui di Totò) insomma con la bocca sembrava il solito Berlusconi un po' Capitan Fracassa un po' Ger Ar. Ma gli occhi quelli non glieli abbiamo mai visti. E si che ne abbiamo viste di cose. Abbiamo visto il veliero senza vele dietro la sua testa e l'abbiamo anche riconosciuto. C'era nel salotto di Orietta Berti in un documentario degli anni 60. Abbiamo visto la libreria e anche i libri ci sembravano molto simili ai libri che leggeva Orietta Berti nello stesso documentario. E nelle cornici d'argento poi che però non abbiamo visto bene perché erano un po' di sbioco perfino la foto ci sembrava la stessa quella di Osvaldo il marito di Orietta, ma qui potremmo sbagliarci o esagerare per amore di battuta. Quello che è assolutamente certo è che quello che Berlusconi stava dicendo all'Italia oggi avrebbe potuto benissimo dirlo Orietta Berti a suo marito Osvaldo 30 anni fa. Con lo stesso tono, con lo stesso sorriso. L'unica differenza stava negli occhi. Quelli di Orietta erano grandi, bellissimi. Quelli di Osvaldo francamente non ci ricordiamo, comunque normali. Quelli di Berlusconi scintillano.

L'anno in molti a sospettare che politicamente parlando il Cavaliere Silvio Berlusconi fosse un non vedente, ma dopo il suo intervento a reti unificate di domenica sera questo dubbio è diventato quasi un'incertezza. A meno che si rifiutasse di aprire gli occhi per non vedere quello che nel frattempo stava succedendo dentro le urne e davanti alle telecamere. Per non vedere per esempio il suo coordinatore Cesare Previti. I massmediologi dicono che Previti quando compare in televisione spaventa gli italiani. Secondo alcuni spaventa anche gli albanesi. In effetti ha fatto un caso ma hanno smesso di venire di qua. E addirittura possibile che l'eccessiva benevolenza degli exit poll della Cirm nei confronti del Polo sia stata dettata proprio dalla paura fisica di fare incetta di Previti, il primo a commentare i sondaggi. Sarà quel che sarà ma non c'è dubbio che la sinistra a Previti deve moltissimo, basta che compaia lui e subito orde di voti come api impazzite sciamano ovunque venga offerto un riparo e fanno a gara tra di loro per gli altri sciami di voti in fuga da Giulio Andreotti da Vittorio Sgarbi. Come i corchi in cerca di una palma quest'anno i graziosi riguardano ormai milioni di voti e questa volta neppure a una forza come la sinistra sempre puntuale all'appuntamento con le occasioni perse è riuscito di farseli sfuggire.

**P**ER RENDERSENE conto bastava osservare domenica sera la faccia del direttore de *Il Giornale* Vittorio Feltri. E visto che Feltri non appare mai particolarmente di venturo (dicono che l'ultima volta che abbia sorriso è stato quando l'Atalanta ha vinto la Coppa dei Campioni) ma l'altra sera ha davvero esagerato. Meno male che lui ha una grande fortuna, che cioè sul suo giornale può fare i titoli così per tirarsi su tanto chi legge? Hanno calcolato che gli acquirenti del *Giornale* i soggetti affetti da cataratta e ipovisione totale siano 187. Quindi perché preoccuparsi di quel che scrive? E allora via con «D'Alema mangia il rosone» e compagnia gracchianti. Feltri, tra l'altro è in un brutto momento perché ha perso un sacco di lettoni con l'idea di allegare al quotidiano i fascicoli sulla Seconda Guerra Mondiale. E la Prima? hanno protestato in massa i suoi diaconi così lettori «Ma come? - han detto - La Repubblica con l'inserito Rock, il «Giornale» con la Seconda Guerra mondiale «state sempre a preoccuparvi dei giovani ma a noi altri che diamine non pensa mai Berlusconi?»

A proposito di giovani Gianni Pilo ha detto che lui e Berlusconi saranno sul palco di piazza Duomo a Milano oggi pomeriggio per il 25 Aprile. Ogni democratico non può che essere contento di questa decisione. Anzi chi volesse partecipare al corteo sotto gli striscioni di Forza Italia sappia che il concentramento avverrà a Arcore in piazza Martin della Pubblicità alle 14.30. Delo stit sciano è stato incaricato Paolo Liguori che si è ricordato di una frase di Mao: «Non aggiungere fion a un broccato ma portare carbone in tempo di neve». frase che non ha mai capito cosa voleva dire ma comunque gli sembrava distensiva verso la sinistra. Sarà anche per non vedere lui oltre che la folla che domani Silvio Berlusconi sul palco di piazza del Duomo si guarderà bene dall'aprire gli occhi.

Polemica sulle previsioni sballate. Datamedia chiede scusa agli italiani, Funari interrompe la collaborazione

# Exit poll, il giorno delle autocritiche

Questa volta il «sondaggiologo» è costretto a leccarsi le fente. La realtà si è dimostrata molto diversa da quella tracciata dagli exit poll resi noti a ridosso della chiusura delle urne. I responsabili degli istituti di ricerca rinfuzzano le critiche. E un coro in perfetta sintonia: «Gli exit poll danno solo una tendenza. E quando il paese è diviso a metà i margini di errore sono maggiori». Datamedia che aveva sballato le previsioni chiede scusa agli italiani.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. I Cmt poll ha fatto pluff. Il quadro virtuale dei risultati elettorali che domenica notte aveva mandato a letto gli esponenti del Polo molto soddisfatti visto che stando alle previsioni Forza Italia era diventato il primo partito e molte regioni erano appannaggio

della coalizione berlusconiana si è dissolto alle prime luci dell'alba quando gli istituti di ricerca hanno potuto cominciare a lavorare sulle proiezioni. Ma Abacus che si è mosso con maggiore prudenza e accortezza e Cirm hanno dovuto ancora una volta correggersi quan-

do si è potuto lavorare sui dati reali che via via hanno ancora modificato la situazione.

Un dato emerge con sconcertante evidenza. Per i teorici dell'exit poll per gli amanti delle proiezioni questi sono tempi bui. Di no tevole confusione. E per consolare gli analisti italiani non basta certo il fatto che anche i loro colleghi di oltralpe abbiano clamorosamente sbagliato le previsioni su chi avrebbe vinto il primo turno delle presidenziali. Il margine di errore possibile del tre per cento sottolineato in modo cautelativo da tutti gli istituti di ricerca si è rivelato sottovalutato. Insomma i gli italiani all'uscita dei seggi mettono per il gusto di menare in difficoltà i riciclatori oppure bisogna che gli stessi affini non ne vengano per riuscire a fornire un quadro credibile subito

dopo la chiusura dei seggi di quel che sarà il risultato al termine dello spoglio.

Davanti a tanti (troppi) cambiamenti sono scesi in campo i responsabili degli istituti di ricerca per difendere il loro lavoro. «Abbiamo sempre detto che c'è un margine medio del 3 per cento e ciò vuol dire che può essere superato. Ho spiegato Ferdinando Pagnocelli, responsabile dell'Abacus, la società che ha curato le rilevazioni per la Rai. «Gli exit poll sono sondaggi e servono a fornire indicazioni di tendenza. Nel momento in cui il quadro è instabile le tendenze possono essere soggettive e capovolgimento». Il problema, secondo il direttore dell'Abacus, è che nel nostro paese ancora si immette agli exit poll un valore di precisione che questi sistemi non possono

avere per natura. E allora che fare degli exit poll delle future consultazioni elettorali? «Prendersi con le molle. Quando le situazioni si polarizzano e ci si avvicina al 50 per cento il margine di errore è fortissimo».

Ha difeso anche Nicola Piepoli del Cirm che ha fornito i dati alla Fininvest. «Non si tratta di un errore spiegabile ma della naturale possibilità di uno scarto di due punti tra il voto di paglia e il voto di pietra come noi chiamiamo in gergo. I exit poll valgono a dire il voto emergente dalle interviste agli elettori e il voto reale cioè quello che si scrive nella eventuale ribaltamento dei risultati. L'altra è Pds e Forza Italia?». Dal nostro punto di vista - spiega Piepoli - che due partiti in queste elezioni si rivelino primi o secondi non cambia il risultato finale. Comunque restiamo come il son-

**L'Unità**

Dir. Walter Veltroni  
V. c. Giuseppe Galasso  
V. c. Antonio Zallo  
V. c. Giancarlo Bossi  
V. c. Marco Dameno

Redazione: Roma, Piazza del Gesù, 15  
Tel. 06 47811

Abbonamenti: Roma, Piazza del Gesù, 15  
Tel. 06 47811

Stampa: Roma, Piazza del Gesù, 15  
Tel. 06 47811

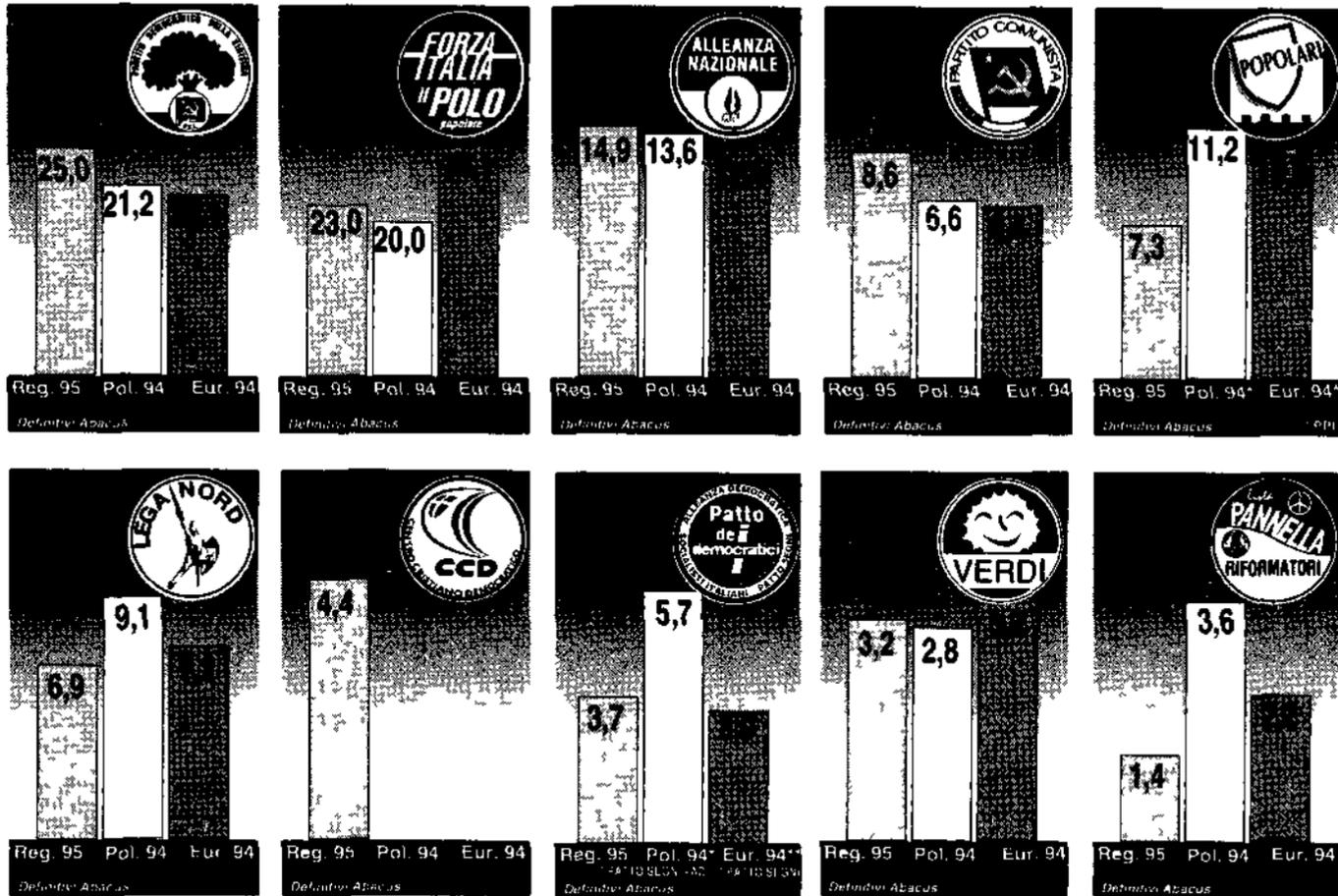
Certificato n. 2622 del 12/12/1994

LA SVOLTA ELETTORALE.

I dati veri cambiano il quadro degli exit-polls. Solo sei regioni a Berlusconi e Fini, fermi al 42%

La vittoria è del centro-sinistra

ROMA La partita delle regioni è finita nove a sei ma per il centro-sinistra. È finita con il Pds primo partito a livello nazionale e soprattutto con un risultato complessivo dello schieramento che va dalla Quercia ai popolari di Bianco che si attesta attorno al 10% superando le più rosee previsioni. Ed è finita con un Polo ridimensionato. L'asse Berlusconi-Fini-Casini-Buttigione ottiene molti voti ma non supera il 42% dei consensi descrivendo un risultato ben lontano dalle speranze dei leaders del centro-destra e del tutto insufficiente per recitare l'immediato scioglimento delle Camere. I dati veri snocciolati con grande lentezza cambiano dunque e di molto il quadro che era emerso 24 ore prima con gli exit-polls. Dopo un emozionante altalena durata tutta la giornata di ieri le urne hanno consegnato allo schieramento di centro-sinistra altre regioni che erano considerate incerte o che addirittura erano già state date in appannaggio alla destra come Lazio, Abruzzo e Molise e hanno indicato nel centro-sinistra il sicuro vincitore delle elezioni provinciali e comunali che si sono svolte parallelamente in buona parte d'Italia. Il centro e la sinistra vincono infatti le sfide di moltissime provincie e di Comuni importanti talvolta in modo molto netto centrando l'obiettivo fin dal primo turno. Se un dato politico emerge dal test di ieri è dunque questo: il centro-sinistra è una realtà composita e in crescita. Il Polo non rappresenta la maggioranza degli elettori e anzi complessivamente considerate le forze che si oppongono all'asse Berlusconi-Fini superano il 55% dei voti. Il silenzio video del proprietario della Fininvest e i ricami conferma più evidente di questo stato di cose.



europes, il cielo è netto. Insieme alla Lega il Polo superava ampiamente il 50%. Se il Cavaliere cercava motivi per confermare il giudizio di non rappresentatività dell'attuale parlamento il motivo non è stato trovato. Anzi la maggioranza che sostiene Dini è uscita rafforzata. Il dato politico è che la capacità di attrazione della Destra presso i ceti moderati potrebbe essere in calo. Non a caso il dato forse più bruciante per il Polo è che i popolari di Gerardo Bianco ereditano la maggioranza dei voti del Ppi e vedono prima tra i dagli elettori la politica di alleanza con la sinistra. Nel complesso l'area che va da Bianco alla Quercia, quindi compresi il patto Segni i socialisti i Verdi l'ex Alleanza democratica ma esclusi Rifondazione comunista e la Lega raggiunge il 40% dei voti. Un dato che D'Alma giudica sionico e che è sicuramente lo spirito più nuovo e dinamico del voto di ieri.

**La partita a sinistra**  
In questo quadro va infatti tenuto presente, sia il risultato positivo rispetto alle previsioni della Lega sia il grande successo del Pds e di Rifondazione comunista. La Lega perde ma non crolla. Bossi si prende la sua piccola rivincita sul Cavaliere dopo mesi di bastonate e quanto al partito della Quercia alla luce dei dati pressoché definitivi risulta il vero vincitore della competizione di ieri. Avanza di quasi quattro punti in percentuale rispetto al dato già buono del 27 marzo dell'anno scorso: risulta il primo partito a livello nazionale e comunque la prima forza in quasi tutte le regioni e nelle città più importanti. Il successo del Pds, visto per le dimensioni e generalizzato su accompagnamento oltretutto a un incremento anch'esso vistoso di Rifondazione comunista che secondo i dati pressoché definitivi supera il 18% dei consensi. La Quercia dunque non perde a sinistra e cattura voti al centro: la sua politica di alleanza con i catolici di moderati e con i laici socialisti e ambientalisti viene riconosciuta come l'unica strategia possibile. Soprattutto il Pds costituisce il primo di un aggregazione che è però molto vasta e potenzialmente in crescita. Se si sommano i voti dell'area di centro-sinistra a quelli della Lega e di Rifondazione il dato che emerge è significativo. L'arco di forze supera il 55% dei consensi complessivi. Nelle prossime settimane si aprirà il destino dei rapporti in questa vasta area. La cosa chiara è che alla destra è stato imposto uno stop.

Ridimensionato il Polo, vola il Pds

I dati veri correggono gli exit-polls e il quadro cambia. Il centro-sinistra risulta il vincitore delle elezioni regionali di ieri. Conquista 9 regioni su 15, compreso il Lazio e si afferma nella stragrande maggioranza delle provincie e dei comuni interessati al voto. Il Pds diventa il primo partito. An e Forza Italia restano al palo. E ora il Polo (42%) e il centrosinistra (senza calcolare Rifondazione e Lega) dispongono di una forza quasi uguale.

Il centro-sinistra non si è aggraziato altre regioni solo perché in alcuni casi ad esempio in tutto il nord la Lega ha corso da sola. Quanto alle provinciali e alle comunali il dato è ancora più mirabile. Il centro-sinistra vince largamente con percentuali largamente al di sopra di tutte le previsioni più ottimistiche. Un dato per tutti: a Firenze il candidato di Pds popolare verdi democratici iunisti patto Segni vince al primo turno contro il sindaco uscente l'ex socialista Morates superando il 60% dei consensi. A Bologna il sindaco Vitali del Pds ed espressione del centro-sinistra (ma Rifondazione aveva un suo candidato) si trovava a spoglio quasi concluso il 50% dei voti.

**La vittoria del Pds**  
Ma i numeri dicono altre cose. Primo: l'incremento di Forza Italia e Alleanza nazionale e al di sotto delle aspettative e ovviamente anche degli exit-polls di ieri il partito di Berlusconi con l'aggiunta di Buttigione raggiunge circa il 23% dei voti un po' di più di quelli ottenuti alle politiche del marzo scorso ma molto meno di quelli ottenuti alle Europee del giugno '94 quando gli azzurri raggiunsero il 30% dei consensi. Gli esponenti di Forza Italia sostengono che in base alle proiezioni possibili se si fosse votato anche in Sicilia, Sardegna, Friuli e Trentino il loro partito sarebbe rimasto il primo a livello nazionale, ma la realtà non è entusiasta.

smante il connubio con l'ex leader del Ppi non ha portato benefici e nel complesso Forza Italia ha scontato gravemente la mancanza di radicamento nel territorio e la sua natura di partito televisivo. Anche l'alleanza privilegiata del Cavaliere Fini è rimasto al palo. Sperava in un 17-18% e si è dovuto accontentare di un 11% di poco superiore al dato dell'anno scorso. Gli unici a poter contare vittoria sono gli uomini del Ccd accreditati di un 1%. Nel complesso la forza del Polo si attesta sul 12% dei voti delimitando in più o in meno. Una realtà numerica che non li promuove a maggioranza del paese come Berlusconi ha detto fino a ieri sera in un seminario a maggioranza relativa. Rispetto ai voti di un anno fa, all'

**L'altalena delle regioni**  
La sfida più incerta fino all'ultimo si è svolta a Roma ed è stata quella che più di ogni altra simbolicamente ha segnato l'esito del test elettorale. Alla fine per una mancata di voti e con uno strascico di proteste e di denunce per presunte irregolarità nello spoglio sembra che prevalga il candidato unitario del centro sinistra Piero Badaloni che dovrebbe battere il candidato della destra Micheli. Decisivo per la sconfitta del Polo nel Lazio ma anche in Abruzzo i pochi voti finiti alla lista Pannella. Ieri era di tempesta nel rapporto tra Berlusconi e il leader radicale. La doccia scozzese per il Polo si è completata in serata. Anche l'A-

**BRUNO MISERENDINO**  
bruzzo e il Molise almeno a spoglio quasi ultimato venivano segnalati al centro-sinistra ribaltando le prime indicazioni degli exit-polls. Alla fine il Polo porta a casa un «bottino» di sole sei regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto, Campania, Puglia e Ca-

labria) molto inferiori alle aspettative di una coalizione che puntava a conquistare anche la Toscana, terra di sinistra per eccellenza. Ma al di là del dato agonistico delle regioni conquistate sono i numeri a far suonare un campanello d'allarme per il Polo.

Voto a giugno? Il Polo diviso. Silvio resta solo, il Ccd pensa alla riforma elettorale

Dini parte tranquillo per Washington, la crisi non ci sarà e nemmeno le elezioni a giugno. «Se ci garantiscono ottobre» implora Previti. D'Onofrio già accenna all'anno prossimo: «Ora facciamo le riforme poi si vedrà». E Fini chiede di «definire i tempi istituzionali per rinnovare il Parlamento». A chiedere il voto subito rimane solo Berlusconi che domani riunisce gli alleati. Il centro-sinistra non ha dubbi: prima riforma elettorale e antitrust poi le urne.

4 raccolto dal Ccd spiega che gli elettori premiano una politica ragionata e non urlata. All'interno del polo - aggiunge malizioso - usciranno il risultato del Ccd per sostenere la linea di moderazione che ci ha premiato.

**Le elezioni? C'è tempo...**  
Il Ccd presenterà questa ipotesi di lavoro che suona come un'riedizione in grande stile del «volto-proposto» prima delle elezioni al vertice del polo che dovrebbe tenersi domattina quando Berlusconi sarà a Roma. E Dini, Dini può restare tranquillo in un palazzo Chigi spiega D'Onofrio, però mi sembra prudente chiederli di fare soltanto le previsioni e l'anticipo della futuraria. Con queste previsioni si possono fare le riforme che servono. Ora mi pare che le elezioni scivolano addiritta all'anno prossimo. Io taglierei D'Onofrio - non mi sono mai espresso su questi discorsi. Ci sono le cose da fare, persiste.

che aveva convenuto in un'ultima recapitazione invece a concludere un breve comunicato. Dove però si legge che il voto aggravava la situazione di instabilità politica e rende ancor più urgente la definizione dei tempi istituzionali per il rinnovo del Parlamento. Fini insomma non parla di elezioni anticipate al vertice del polo che dovrebbe tenersi domattina quando Berlusconi sarà a Roma. E Dini, Dini può restare tranquillo in un palazzo Chigi spiega D'Onofrio, però mi sembra prudente chiederli di fare soltanto le previsioni e l'anticipo della futuraria. Con queste previsioni si possono fare le riforme che servono. Ora mi pare che le elezioni scivolano addiritta all'anno prossimo. Io taglierei D'Onofrio - non mi sono mai espresso su questi discorsi. Ci sono le cose da fare, persiste.

ROMA Lamberto Dini dopo aver incontrato Scalfaro al Quirinale è partito ieri pomeriggio per Washington dove parteciperà al G7 dei ministri finanziari tirando un giustificato sospiro di sollievo. Nessuno dopo la clamorosa sconfitta del «polo» alle regionali verrà a bussare al portone di palazzo Chigi per chiedergli di fare le valigie. Le elezioni a giugno ormai esistono soltanto nelle dichiarazioni indispettite dei «penne» della destra. Ammette Giuliano Ferrara: «Il dato politico è che non è stato un pronunciamento plebiscitario. Le elezioni regionali - ammette - non sono state considerate lo strumento per ribaltare il balzante.

**FABRIZIO RONDOLINO**  
mento da utilizzare con Scalfaro (e con Dini) per chiedere le elezioni a giugno.

**Il dibattito nel «polo»**  
Archiviata dunque la questione a giugno nel polo è destinata ad aprirsi finalmente una discussione non formale sulle scelte da compiere. In Forza Italia scorgiamo emblemi neppure troppo dissimulati sulla condanna dell'impingente elettorale. L'ex ministro Martini per esempio lamenta la mancanza di un meccanismo democratico e trasparente nella selezione dei

candidati e Cesare Previti con l'abile generosità punta il dito accusatore contro il povero Buttigione. Letteralmente intanto di ieri, un «Credo» dice che Buttigione è stato portato pochissimo. Anzi forse era tutto qualcosa.

Le piccole ripicche in casa finivano non cancellano però il problema politico di fondo e cioè il venir meno ad un anno dalla scorsa in campo dell'onda berlusconiana. Il che mette necessariamente in discussione le scelte del leader del «polo». Il più impetuoso è Casini. Che forte del

«Le elezioni? C'è tempo...»  
Il Ccd presenterà questa ipotesi di lavoro che suona come un'riedizione in grande stile del «volto-proposto» prima delle elezioni al vertice del polo che dovrebbe tenersi domattina quando Berlusconi sarà a Roma. E Dini, Dini può restare tranquillo in un palazzo Chigi spiega D'Onofrio, però mi sembra prudente chiederli di fare soltanto le previsioni e l'anticipo della futuraria. Con queste previsioni si possono fare le riforme che servono. Ora mi pare che le elezioni scivolano addiritta all'anno prossimo. Io taglierei D'Onofrio - non mi sono mai espresso su questi discorsi. Ci sono le cose da fare, persiste.

**Riforme e antitrust**  
Sarà il vertice di domani a sciogliere i nodi che si sono accumulati sulla destra. Berlusconi ha un mandato di aver convocato la riunione di giovedì che annuncia «chiederemo un incontro con il presidente della Repubblica». Per chiedere le elezioni che a Berlusconi conti-

nuovo id apparso urgenti. Piero darsi che gli alleati del Cavaliere ancora una volta cambiano opinione e facciano di necessità virtù accodandosi alla linea berlusconiana. Ma è anche possibile il contrario che cioè prevalgano le pressioni per ora soltanto accennate di Fini e di Casini. Tanto più che per Silvio Previti leader dei «falki» forze d'élite anticipando la posizione del polo sulla riforma delle pensioni ammette che se ci garantiscono le elezioni a ottobre, potranno fare un ragionamento. Ad ogni modo la linea primaria rimane quella di un decreto legge per poter svolgere le elezioni a giugno. Primo: non più unica.

Sul futuro della legislatura le forze di centro-sinistra sono invece unanime. Primo: si scioglie il Parlamento, dicono più o meno negli stessi termini Bossi e D'Alma. Segni e Bianco occorrono mettere in luce le informazioni essenziali sulla riforma elettorale. Una sfumatura per Segni deve essere: le elezioni dirette e indirette del «polo» si ripropone insomma una partita politica. Al centro in Italia lo schieramento di centro-sinistra che verrà presentato diviso alle urne e che tuttavia è unificato vincitore. Il centro-sinistra è un blocco compatto nelle prospettive che avrà vinza il polo. Il quale al centro avrà la quota che crepa e molte incrinature sulla via. Il segretario con un più evidente (e polemico) il più discusso questo è il Cavaliere. Egli allora si vendica soltanto negli *«exit-polls»* sulla diffidenza del Tg2 di ieri.

LA SVOLTA ELETTORALE.

Il Cavaliere si consola: «Il quadro politico non cambia» Domani summit del Polo, «poi andremo da Scalfaro»

25 Aprile di polemiche Berlusconi: «Non vado in piazza, per sicurezza»



Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi

Antonio Scattolon/A3

Multa da 1 miliardo per Fede e gli spot antireferendum La Fininvest ricorre

Ammontano ad oltre un miliardo di lire le multe che il Garante ha comminato a Rai, concessionaria di Canale 5, Italia uno e Retequattro, in base al decreto sulla par condicio. I cinque provvedimenti riguardano il Tg di Fede, e gli spot antireferendum sulla «legge Mammì». Due ingiunzioni a pagare 305 milioni si riferiscono al Tg4 Fede, mentre tre, per la somma complessiva di 750 milioni, si riferiscono agli spot antireferendum. Il Garante ha poi multato per 50 milioni la Rai per «Tempo reale». Commenta Fede: «Di questo passo finiremo tutti con il bavaglio...» dice il direttore del Tg4. «Di fronte a tutte queste limitazioni non trovo neanche i termini per una reazione. È un sistema liberale, mutano, minacciano di chiudersi... è uno scoglio di paese, dal punto di vista politico...» La Fininvest, dal canto suo, annuncia che impugnerà i provvedimenti sanzionatori disposti dal garante. In una nota l'azienda rileva che «le ingiunzioni del Garante sono basate su interpretazioni forzate e inaccettabili del decreto sulla par condicio».

Silvio Berlusconi in piazza per il 25 Aprile? A Milano scoppia la polemica Rifondazione comunista e Bossi non lo vogliono «Sarebbe una strumentalizzazione un affronto alle istituzioni» E il Cavaliere in serata afferma che per ragioni di sicurezza non andrà «In questa ra mi hanno detto che ci sarebbero meno preoccupazioni se io non ci fossi» D'Alema «Se viene lo accoglie ro bene, il 25 Aprile è di tutti i democratici»

PAOLA SACCHI

ROMA L'anno scorso aveva detto di aperta polemica che avrebbe festeggiato a casa sua con i suoi zii e le sue compagne ad Arcore. Era un aprile si ricorderà in cui chi si recava a Milano a manifestare nel giorno della Liberazione dal Polo delle Libertà (Lega esclusa) veniva in pratica accusato di remare contro il governo uscito dalle elezioni del 27 marzo. E anche quest'anno - dopo una apertura nel corso di un intervento televisivo - Silvio Berlusconi fa il censo della Liberazione la n. s. o. vera nella sua villa. Ma stavolta «per motivi di sicurezza» come ha sottolineato ieri sera in una dichiarazione al termine di una giornata di polemiche da parte di Rifondazione comunista e di Bossi su una sua eventuale partecipazione alla manifestazione di oggi a Milano. Arcore non gli chiedevano ieri sera a Villa S. Martino spiegazioni su questo dietrofront (Berlusconi a Tempo reale aveva sostanzialmente risposto affermativamente ad una domanda sulla presenza di Forza Italia in piazza) il Cavaliere non lo ha detto. Non so se posso dirlo ma in questa mi hanno riferito che avrebbero meno problemi se non andassi. Quello tra Berlusconi ed il 25 aprile non c'è dubbio è un rapporto un po' tormentato. E ad ogni occasione il Cavaliere vuol per un fatto vuol per un altro e come se desse l'idea di uno che sente odore di congiura. Ad ogni modo ha assicurato che in piazza Duomo «ci sarà senz'altro una delegazione con Bossi. Fu Fim a farlo». Pausa e batte tutta al chiuduro «Io il male non lo auguro a nessuno». E se anche Gerardo Bianco si alleasse con la sinistra contribuendo a formare una maggioranza che oggi non avrebbe mal? Un'idea che a Berlusconi sembra quasi blasfema. «Sulla carta e nei numeri questo rischio c'è. Ma un'alleanza tra Bianco e Rifondazione Comunista non potrà mai avvenire». Cossiga sostiene che c'è un altro candidato ed è il Pds. Lei cosa ne pensa? «Che il Pds abbia migliorato le sue posizioni è cosa palese. Ma non credo che ciò faccia piacere a quell'altro 75 degli italiani che non vogliono l'Italia governata dai comunisti».

«Caro Rocco, m'aspettavo di meglio» Silvio spera ancora: «Vorrei un voto più del Pds...»

Domani Silvio Berlusconi lascerà Arcore e volerà a Roma per incontrarsi con gli altri leader del polo di centro-destra «Poi andremo da Scalfaro per chiedere le elezioni». E se i risultati non vi premiarono e risultasse vittorioso il centrosinistra? «Avremo un argomento in meno ma ci andremo lo stesso». «Il quadro politico non è cambiato il paese ha bisogno di un governo stabile». Il voto a Bossi? «Mi sarei aspettato un risultato peggiore»

MILANO Un voto in più il Cavaliere si accontenterebbe? Un voto in più delle odiatissime sinistre e poi andare a incassare le elezioni dal presidente della Repubblica. Nel salottino di villa San Martino il padrone di momento del commentato bis si capisce in alcune regioni il testa a testa tra i candidati del polo di centrodestra e quello del centrosinistra continuava allo spasimo. E la vittoria virtuale di domenica che già non era entusiasmante per chi sognava la vendetta nachiana già di trasformarsi in una bruciante sconfitta. Ma nell'attesa dell'esito finale, la strategia era già tracciata. Domani lascerà la quota di Arcore si toglierà la tuta blu da football in morbida lana e indossato il doppiopetto volerà a Roma. Per incontrarsi con gli altri leader del Polo e poi bussare al Quirinale. Ma

forazioni politiche si sono divise dunque oggi in Parlamento c'è una rappresentanza ormai superata. Elezioni quando? Berlusconi non è più arroccato sulla linea del voto immediato. Insiste ovviamente sul concetto del «più presto possibile» (prima dell'estate) «come mi auguro». Ma ormai è entrato nell'ordine di idee di una eventuale «dilemma». Sarà che le urne non sono state così generose come si sperava? Nega. Rimpianzi? No. Non le neviamo il passaggio di queste amministrative dove avevamo solo il 12%. Se noi finiremo con più del 20% sarò molto soddisfatto. Tanto più assenze rinviando a un esame dei risultati politici che non vedete temerari? Il quadro politico non è cambiato. Abbiamo superato un passaggio pericolosissimo che ci fa sperare con ottimismo al prossimo appuntamento elettorale. Chiusa l'annata a uso e consumo dei mortali delle truppe di Forza Italia. Queste sono le elezioni amministrative che sono per loro i stata diverse da quelle politiche. Certamente il test può avere valore politico. E sono infatti di più i funzionari non sembrano aver brillato. «Non hanno saputo trovare una leadership apparso in un nuovo equilibrio politico all'oscuro della democrazia? È un risultato difficile da interpretare per via della nuova

legge elettorale che è un vero pasticcio. Hanno avuto difficoltà gli scrutatori figuriamoci gli elettori. Lo dirà anche a Tatarella? «Ma no lui non c'entra. Ha solo cercato di migliorare una legge che altrimenti sarebbe stata peggiore. La raccomandazione massima? Contro quella mala detta par condicio che ha spuntato gli spot del Cavaliere. Non solo. «Ha tolto visibilità a formazioni a noi alleate». Ma Buttiglione non vi è stato d'aiuto? Ecco un punto dolente. Ammette. «Pur troppo l'apporto dei popolari non è stato quello che aspettavamo». Ma non inderisce. «Però è stato ed è importante per noi il contributo del Ppi per la sua matrice cattolica».

Bossì? Pensavo peggio. F che pensa del risultato di Bossi? È stato escluso dal governo del le Regioni che aveva conquistato e quindi subisce una cocente sconfitta. Però ha detto con le unghie le sue prestazioni? «Frankamente mi aspetto una riduzione maggiore. Evidentemente ci sono ancora tanti aficionados che costituiscono uno zoccolo duro». E per di più i funzionari non sembrano aver brillato. «Non hanno saputo trovare una leadership apparso in un nuovo equilibrio politico all'oscuro della democrazia? È un risultato difficile da interpretare per via della nuova



ROMA «Adesso che le urne hanno dimostrato che siamo un partito vero avremo ben il diritto di essere ascoltati». Clemente Mastella, presidente del Centro cristiano democratico è stufo dell'atteggiamento di sufficienza «se non arrogante» mostrato dai suoi alleati del Polo nei confronti di deputati e ministri appellati alla moderazione nei linguaggi e negli atti politici e istituzionali del suo gruppo. Ma ora che gli ex democristiani del centro di

Per il presidente del Ccd paese spaccato a metà. «Il voto politico dovremmo chiederlo tutti» Mastella: «Basta imposizioni al Quirinale»

«Basta con le forzature. Non ha senso andare al Quirinale per una sorta di imposizione al capo dello Stato». Clemente Mastella trova nel 4-4 racimolato dal Ccd la forza per puntare i piedi. «Le elezioni politiche servono per superare l'incertezza del quadro politico. Quindi dovremmo chiederle tutti e tutti impegnarci a nuove regole. Il paese è spaccato a metà ha bisogno di moderazione e di normalità. E può averle con un maggioranza addokito».

dello Stato. Se non serve andare a gridare al Quirinale, cosa crede possa ser vire? La verità elettorale politica ormai risponde a un interesse più generale. Dovremmo quindi costruire le condizioni per chiedere le elezioni tutti assieme. Se avete detto anche prima, salvo poi allinearsi alla voglia di sconto di Berlusconi. Cosa vi fa credere che, questa volta, sarà diverso? Propono il fatto che finora abbiamo seguito disciplinatamente e idealmente la linea politica del Polo pur avendo avvertito con estrema chiarezza volta i volta che Scalfaro non avrebbe potuto pigiarsi alla Costituzione materiale che Dio non avrebbe dato una data per le sue dimissioni e che Rifondazione comunista non avrebbe inteso i suoi voti al nostro per fare cadere il governo. Allora hanno prevalso umori più vili e un certo velleitarismo. Ma a questo punto abbiamo qualche

titolo di credito per far valere una parola di moderazione. Dica la verità: lei non è più così sicuro che il Polo abbia già vittoria in tasca? In politica bisogna avere l'umiltà di capire che niente può essere dato per scontato. Ma anche l'intelligenza necessaria per cogliere i dati di movimento. Il paese è diviso a metà. Si può vincere o perdere da una parte e dall'altra a seconda della capacità di rapportarsi a quel segmento di voto di dubbio che il segmento di voti di dubbio di cui si parla che abbiamo visto manifestarsi nella consultazione regionale. Insomma, qualche dubbio cova all'interno di un Polo troppo schiacciato a destra, mentre l'attesa è per il processo di alleanza tra le forze che già si riconoscono nel centrosinistra, la Lega e Rifondazione comunista? Io non sono così schematico. Mi chiedo sciamano se questo è il modo di vivere la competizione e una domanda diffusa a

proprio l'Unità il suo giornale. Crediamo al libero governo, no. Altro che «effetto Bassolino». La vera novità del voto della Campania è l'effetto Mastella, di quel 12 al Ccd. Senz'altro il quale il Polo non avrebbe conquistato questa Regione. Perfino il risultato del grande studio dei popolari sostenuto qui da Bianco De Mita e Gargani è rimasto al di sotto del piccolo sudocrociato della nostra stella. Sta dicendo che siete voi i veri eredi della vecchia Dc? Sto dicendo che c'è un'area di elettorato che certamente una volta si riconosceva nella Dc che ha premiato la nostra eccellenza. Quel partito che è stato anche mio non è più irproporzionale ma va rispettato. Non fosse per quel valore di moderazione che significa la valenza politica della nostra presenza determinante nel Pds. Come d'abitudine per la politica si rivela l'apporto dei popolari di Bianco per il centrosinistra. E l'entità astratta del pezzo del Ppi al seguito di Buttiglione? Se solo Buttiglione avesse accettato l'invito a stare con noi a sostenere il progetto della costituzione di un centro visibile nella sua identità. Non l'ha mai voluto chissà perché.

LA SVOLTA ELETTORALE.

Il leader della Quercia: «Si può vincere per il governo»
«La destra è stata battuta. Il centrosinistra è maggioranza»

Montanelli
«Per fortuna
il Pds c'è»

«La vocazione degli italiani alla confusione di tutti i rapporti ha trovato un'ennesima conferma in queste elezioni...»



La festa davanti la sede del Pds

Cambio a Montecitorio
Quattro neopresidenti
lasciano il seggio

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Un deputato in più (per i popolari di Gerardo Bianco) allo schieramento di centro-sinistra...

D'Alema: «Ora è il momento di Prodi»

È festa a Botteghe Oscure per il Pds primo partito

Festa e folla ieri sera davanti a Botteghe Oscure per il successo elettorale. Il «grande salto politico», ha detto D'Alema...

to politico - come dice D'Alema - e che per la prima volta in Italia la sinistra...

leader molto adatto ad una proiezione esterna in un ruolo non secondario...

zioni politiche assai nette. Puntò la campagna elettorale non è finita...

ria e già stata offerta sia alla Lega che a Rifondazione...

Piemonte e della Regione Veneto dei forzisti Enzo Ghigo...

ALBERTO LEISS

ROMA «Si viene delineando qualcosa di nuovo e di importante il risultato elettorale ci pareva già buono ieri sera...

La «sorpresa» c'è. Si la «sorpresa» che nei giorni scorsi il leader della Quercia si era augurato...

A pranzo con Prodi. Anche questo aveva già affermato D'Alema nei giorni scorsi...

Lega e Rifondazione. Perché un altro dato positivo è la buona affermazione delle forze di centro...

Politiche in ottobre. Ultima ma decisiva indicazione politica la posizione del Pds sull'opportunità che Dini vada avanti...

vuole essere il primo di uno schieramento di centro sinistra. È una politica che noi rispettiamo...

Il segretario di Rifondazione propone «un cartello programmatico tra le forze che non si riconoscono nella destra»

E Bertinotti chiede un accordo elettorale

ROMA Per i oggi. Apparentamenti chiari con intesa su elementi programmatici di governo...

ROMA Il 25 Aprile a Napoli Walter Veltroni e Fausto Bertinotti a Milano Massimo D'Alema e Armando Cossutta...

Cossutta: «Al Pds dico...» Niente pregiudiziali



Ma, come avviene quando si esce dalla comune dimora, il fiore, il risentimento hanno spesso la meglio sulla razionalità politica...

Non sono profondamente convinto. A una condizione. Che ci sia del rispetto reciproco...

Rifondazione ha avuto un momento di dissenso interno al momento del voto sulla manovra economica...

LETIZIA PAOLOZZI. Nel vostro partito non vi chiedete mai cosa debba essere una sinistra che non voglia prescindere dal Pds?

Avete tirato la corda, in un braccio di ferro spericolato, rischiando di condurre dritti dritti alle elezioni anticipate...

Famiano Crucianelli, ex capogruppo alla Camera di Rifondazione, uno dei parlamentari che si esprime per il sì alla manovra...

LA SVOLTA ELETTORALE.

«Dirò a Scalfaro: niente voto politico senza regole 25 Aprile? Vado in piazza, ma se non c'è Berlusconi»



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Riccardo Cesar / Syncro

MILANO Sono quasi le sei del pomeriggio di ieri e Umberto Bossi sta ancora girellando fra le mani i foglietti con i dati parziali del voto forniti dal solerte segretario della Lega Lombarda Roberto Calderoli. L'occhio cade inevitabilmente sulla casella delle percentuali del Carroccio. Le cifre mancano bene in qualche zona del profondo Nord si registrano perfino piccole avanzate rispetto alle precedenti regionali. Niente sulla faccia del Senatùr non compare neppure l'ombra del più pallido sorriso. Una reazione sorprendente. Forse sarà così anche perché ha passato una notte insonne barricato in via Belleno a esaminare quegli exit poll che gli «puzzavano di marcio» fin da subito. Solo al mattino è stato preso di peso e quasi costretto a raggiungere casa a Gemona abbastanza provato per i litri di Coca Cola ingurgitati e per le decine di sigarette finite nel posacenere.

Onorevole Bossi, sembra che i dati favorevoli alla Lega la lascino indifferente. Come mai?

Qui non c'è niente da ridere. Io guardo in faccia alla verità e provo spavento per la situazione: il fascista di Arcore Berlusconi ha portato i fascisti al Nord. In casa nostra nella parte più produttiva del Paese. Questo è il dato politico che emerge non la tenuta della Lega. Non faremo nemmeno un secondo di festeggiamenti. Qui si tratta ora di valutare le risposte da dare a questo assalto fascista. Ripeto: non c'è nulla da festeggiare e c'è da piangere.

Che cosa ha consentito a Berlusconi di spuntarla al Nord?

Aperte bene le orecchie. In questo Paese non ci sono regole. Capito re-go le Parlerò a Capodoglio Stato. Dirò a Scalfaro che non è possibile sopportare oltre la campagna denigratoria delle televisioni. Fininvest i colpevoli silenzi della stampa i sondaggi vergognosi per orientare il voto in un sistema potentissimo d'informazione nelle mani di chi aspira a prendere il potere nel Paese. Basta tutto questo non è più tollerabile. Da un anno noi ci muoviamo in questa direzione anche la sinistra si è mossa ma non sembra che sia scritto a nulla non c'è antitrust blind trust. Regole ci vogliono regole o la democrazia salta. Non è ammissibile che si ritorni ad avere un Presidente del Consiglio proprietario di una roba come la Fininvest.

Insomma il dato positivo della Lega non la rallegra per niente.

Sì, si vede che la Lega ha tenuto e va anche avanti in alcune zone e per questo ringrazio la parte lucida del Nord. Ma resto fortemente preoccupato perché nelle grandi città dove sono decisivi i mezzi d'informazione abbiamo difficoltà enormi. Quindi adesso ci tocca di regolare i conti col neofascismo in casa cioè con l'affarismo più retro. Come se tangenti e polifos-

Bossi: sono l'ago della bilancia Il leader rilancia il patto con i democratici

E un Umberto Bossi da guerra quello del giorno dopo. «Niente feste per la tenuta della Lega, prepariamoci alla battaglia col neofascismo portato al Nord da Berlusconi». Parlerò chiaro con Scalfaro. «Niente voto politico senza regole». Sulle alleanze, il Senatùr rilancia il patto costitutivo coi democratici. Ma non chiarisce se andrà stipulato prima o dopo il voto politico. Manifestazione del 25 Aprile. «Ci sarò ma non se ci va Berlusconi».

CARLO BRAMBILLA

se passata senza cambiare nulla. Ora qui ci sono gli interessi mafiosi, i piduisti da mani sulle città. Un affarismo legalizzato dal voto ma non legittimato per i metodi che ha messo in campo. È la goccia che fa traboccare il vaso. Comun- che avvisò subito il piduista fascista di Arcore se pensa di usare metodi mafiosi di mettere le mani sulle cassaforti del Nord si sbaglia di grosso. Finché c'è la Lega la mafiosità e il neofascismo non passeranno. Questo è l'inizio di una dura battaglia. Berlusconi e Fini però gridano al

voto al voto. Che succede adesso? Se ci saranno elezioni prima delle regole vivremo una situazione irrisolvibile. E per me regole vuol dire fare i referendum il blind trust l'antitrust una nuova legge elettorale. Dal che si evince che le elezioni politiche potranno al massimo esserci alla fine dell'anno non a giugno. Vuole cambiare anche la legge elettorale, in che senso? Mi sono convinto che la migliore sia quella vigente in Germania proporzionale con lo sbarramen-

toal 5 per cento. Qui il maggioritario soprattutto a un turno porta dritti al neofascismo. Ammettendo invece che il voto prestissimo e così come stanno le cose, la Lega che farà? Vale ancora il progetto del patto costitutivo con la sinistra? La Lega è l'ago della bilancia. Noi puntiamo al polo di centro. Sia detto per inciso adesso tutti sono proni che esiste un centro politico e che non ci sono voti sprecati in questa direzione. L'ago della bilancia dicevo ma siamo anche una forza che vuole che vengano rispettate le regole democratiche. Per questo abbiamo rotto coi fascisti di Berlusconi. Quanto al patto costitutivo è qualcosa che va fatto davanti alla gente per cambiare la costituzione. Per dire alla gente guardate che faremo così e così per farlo davvero. Quindi un patto costitutivo va stipulato tra forze sinceramente democratiche che abbiano una maggioranza o bussa nel Paese diciamo i due terzi. In questa maggioranza non ci sono i fascisti Berlusconi e Fini. Su

questo non esiste il minimo dubbio. Dunque il patto costitutivo deve essere una cosa senza imbrogli per fare avanzare la democrazia e le riforme. Nel ballottaggio dove non c'è la Lega che indicazioni di voto dare? Smettiamola di sentirsi padroni dei voti della gente. Non dirò mai per chi votare. Dirò invece per chi non votare niente affatti niente piduisti niente mafiosi niente fascisti. La gente deve imparare a ragionare e a riconoscere chi li sta fregando. Certo io preferirei un Nord in maggioranza sotto i vestiti della Lega. Per star sicuro. Andrà alla manifestazione di Milano del 25 Aprile? Ci sarò. Sul palco? Se mi invita. Preferisco però stare in mezzo alla gente. Non ho niente di grandeza come Maroni. E se sul palco ci fosse Berlusconi, come pare abbia chiesto? Non ci andrei. Sarebbe una presa per il sedere del Paese. Un neofascista sul palco. Sarebbe la fine del 25 Aprile.

Buttiglione alle corde Ferrara: lo vota solo la sua famiglia

RIHANNA ARMENI

ROMA Aveva detto «no ad ogni alleanza con Forza Italia e con la destra». Poi è andato in Via dell'Anima e ha stretto un patto con Berlusconi e Fini. Aveva detto «mai con i fascisti» ed ha chiuso la campagna elettorale su un palco a Piazza del Popolo stringendo la mano al capo di Alleanza nazionale. Aveva detto «il Ppi sono io» e alle elezioni è riuscito a prendere solo una manciata di voti annegati nel poco più del 20 per cento della lista unica con Berlusconi.

Rocco Buttiglione filosofo amico del Papa allievo di Del Noce ha probabilmente guadagnato il primo posto nell'elenco dei perdenti di queste elezioni amministrative 1995. Attaccato anche dai suoi alleati da Martino e da Previti per non aver portato neppure un voto al Polo forse di averlo danneggiato ha cercato di difendersi. «Il problema non è vedere chi ha portato un punto in più o in meno - ha detto - ma rafforzare il centro moderato e riformista». Ma Buttiglione non sa spiegare quale è stato il contributo dei «suoi» Popolari. La gente - dice - ha scelto il centro non Forza Italia o il Ppi. Poi lancia un'ipotesi. Forza Italia potrebbe essere al 16 per cento e quindi - sottintende - il contributo del suo partito potrebbe essere del sette per cento.

Certo il filosofo amico del papa non può tirarsi indietro. Non può ammettere la sua debacle. Ma le tappe di questi otto mesi di segreteria sotto la storia di una sconfitta annunciata.

Era stato eletto nel luglio del 1994 sostenuto da poco meno del 60 per cento del partito. Il Partito popolare che aveva poco più dell'11 per cento alle elezioni politiche era sceso ulteriormente a quelle europee e aveva raggiunto un difficile e delicato compromesso intorno fra gli esponenti di una sinistra cattolica e sociale e i rappresentanti di Comunione e Liberazione che si erano insediati ai vertici di Via del Gesù. Il Ppi sarebbe stato all'opposizione ma si sarebbe alleato con le forze del Polo di destra. Così avrebbe salvato la sua identità popolare ed antifascista. Buttiglione appariva convinto di questa posizione faceva complimenti a D'Alema pranzava con lui a Gallipoli e ripeteva ogni piè sovrapposto gli insegnamenti di De Gasperi. «Di fronte al pericolo totalita-

rio al diciannovesimo rappresento dalle forze del Polo sono pronto - afferma - ad allearmi con la sinistra per battere quel pericolo».

Ma quel pericolo per il segretario del Ppi si dissolve rapidamente. Basta che i Msi a Fuggi modifichi nome si trasformi in Alleanza nazionale perché il filosofo cambia idea. L'alleanza con la destra si può fare perché i fascisti non sono più tali. A Fuggi sono diventati destra democratica quindi alle regionali si può andare con loro. E naturalmente anche con Forza Italia.

E da questo momento Buttiglione va avanti con una pervicacia che assume quasi caratteri integralisti. Resiste al partito che dice no. Sicuro della sua maggioranza nel Consiglio nazionale non considera la minoranza di Mattarella Bindi Russo Jovinolo Bodrato che non ne vuole sapere di un'alleanza con gli ex fascisti. Convinto delle sue ragioni supera con sufficienza una riunione dei segretari regionali che rivendicano autonomia e nella maggior parte dei casi vogliono allearsi con la sinistra. Si dice che il Vaticano sia d'accordo con lui che il cardinal Sodano lo abbia consigliato in questa direzione. Lui persevera. Fino a quando va addirittura in Via dell'Anima nella casa di Berlusconi a firmare l'alleanza con lui e con Fini per le elezioni del 23 aprile. Da quel momento la sicurezza del filosofo di Ci non conosce limiti. Non viene smossa neppure dall'abbandono di Franco Marini che insieme a Giuseppe Gargani di fronte alla prospettiva di un'alleanza con gli ex fascisti lo abbandonò. Chuck Lasso usò il Consiglio nazionale e annuncia che se non gli sarà dato si dimetterà. Non lo ottiene ma non si dimette anzi caccia la maggioranza partito che aveva votato contro. Non si accorge che quasi nessuno sta con lui. Non accetta la elezione del tutto legittima di un altro segretario al suo posto. Rivendica il simbolo va in tribunale sbarrando le porte di Piazza del Gesù caccia i suoi ex ministri non riconosce l'esistenza di un partito Popolare che vuole crescere senza di lui che ha scelto Gerardo Bianco come segretario e che si presenta alle elezioni. Ora quel partito ha preso più del sette per cento e lui non sa neppure se il pezzo di Ppi esiste. E deve sopportare anche la battuta acida di Giuliano Ferrara. «Buttiglione ci ha portato il voto suo di Formigoni e della sua famiglia».

Convoca una conferenza stampa e la diserta. Nel mirino la «Tatarellum» e la svolta di Fuggi

L'inutile attesa del Fini sparito E dentro An già scoppia la bufera

STEFANO DI MICHELÈ

ROMA Il camerata postfascista che stamattina andrà in edicola a comporre il Secolo d'Italia per avere lumi sulla magra figura di An si troverà davanti un titolo a dir poco problematico. «L'Italia è un rebus». E insieme la sgradevole sensazione che la soluzione forse non è più a destra. Ma un rebus per tutta la giornata di ieri è stato anche Gianfranco Fini. Di colpo il Grande Capo si è trasformato nel Grande Desaparecido. Uomo di silenzio e di ombra che solo in serata si concederà i ritorni di commento sul risultato elettorale affidate al suo vice Maurizio Gasparri che le distribuirà ai giornalisti. Parole amareggiate e secche. «Il risultato di An è positivo ma in misura inferiore alle nostre aspettative». E poi il voto aggrava la situazione di instabilità politica e rende più urgente la definizione dei tempi istituzionali per il rinnovo del parlamento.

Conferenza fantasma

Facile dire tutto di Fini in un giorno che dovevamo uscire di notte. E che invece è stata una sorta di lungha fuga prima di una conferenza

stampa poi dagli schermi di Canale 5. «Sì il presidente farà una conferenza stampa alle 15. Se vuoi venire. L'ufficio stampa di An al solito è preciso e cortese. L'appuntamento è all'Hotel Plaza luogo di memorie tardocraxiane dove da un paio di giorni quelli di via della Scrofa hanno piazzato il quartier generale. Tra tappeti vellutati e onirici frangenti di giapponesi di lusso e gruppi di tedeschi dal francoforte si aggirano i militanti della destra. Hanno visi tristi e sospiri lunghi. E soprattutto carenza di dignità. Per un po' si aggira nel salotto Maurizio Gasparri che a un certo punto scompare. Poi va via anche Altero Matteoli stavolta di annotare su mucchi di foglietti e fruste affatto consolanti. Un po' di più resisteva Adolfo Urso. Fini Fini. «Si è svegliato poco fa sta arrivando» disse un suo fedele capo ufficio stampa Salvatore Sottile. Ma poi anche Sottile scomparì. Resta solo il fidato Buontempo in mezzo a una folla di giornalisti impazziti e di candidati incerti. Gu ar-

numeri che si moltiplicano sugli schermi. er Pecora poi sbotta «Mortaci loro! E hanno voluto sciogliere il Msi per prendere il 13». Tra poco saremo come Rindone zione». Onorevole e rimasto solo lei. E lui. «Ah guardate io non entravo prima e non c'entro niente adesso».

Ha qualcosa di surreale quel lungo tavolo su sul fondo con tanto di bandierine tricolori davanti al posto centrale quello di Fini. Ma Fini non c'è. Solo un interminabile fila di facce sconosciute di militanti di funzionari di partito. E il capo? Sono le quattro e mezzo o mai. Verrà alle sei assicura qualcuno. Aspettiamo allora. Improvvisamente cala un silenzio di gelo. La tivù sta trasmettendo le proiezioni del voto. An ci al 14,9%. Nessuno se lo aspetta. Fini in campagna elettorale prometteva il 18%. Gli exit poll la sera prima davano il 17%. Forza. E poi l'Abruzzo il Lazio il Molise. Come un rosario. Quella che doveva essere una marcia inondante per il centro-destra si sta trasformando in una corsa a ostacoli. E mentre le ore passano e le proiezioni si infiltrano gli ostacoli sembrano diventare insor-

montabili. A un certo punto scoppia un applauso urti di gioia pacche sulle spalle. Cosa succede? Niente. Solo Michelini che nel Lazio «sorpassa» per un momento Badaloni 48,2% contro il 48,1%. Un sollito di speranza.

«Colpa della «Tatarellum».

Ha qualcosa di crudele questo spettacolo di militanti e funzionari lasciati a fronteggiare una massa di giornalisti maliziosi ormai un po' scioccati. Tu chiedi loro notizie di Fini loro vorrebbero avere da te. Raccontano di Gasparri. «Ha detto che qui ci vorrebbe Di Pietro». Raccontano di Urso. «Dobbiamo fare una squadra giusta ci vuole pure Cossiga». Buontempo continua ad andare avanti e indietro. E adesso? «Adesso devono candidare me a sindaco di Roma». Ma dicono che Fini ha in testa Publio Fiori. «Ah sì? E allora ce ne saranno due di candidati» replica er Pecora somitando. «Ma che ridi? Qui soffrono improvveramente. E lui. «Doveva soffrire un po' di più prima forse imparavano». Poi se la prende con questa legge regionale messa nera su bianco da Pinuccio Tata-



Gianfranco Fini

Luca Centonzi/Blow-Up

relli. «Si può dire che la Tatarellum ha avuto sul Polo lo stesso effetto che la Matarellum ebbe sulla Dc». Ironizza. Il Tg3 gli ricorda che Berlusconi e gli altri capi populisti vorrebbero andare al Quirinale da Scalfaro. «A far che? Io consiglieri loro di piantarla di andare girando per Roma. È evidente che ormai si vota a ottobre e allora stiano calmi». Anche questo è strano nella giornata più dura della breve e trionfante storia di An. L'unico per sonaggio di spicco che si sta a fronteggiare giornalisti e telecamere è proprio quello che fu il nemico più acerrimo della svolta di Fuggi. Arriva un collega inonfante. «Ho parlato con la signorina di Sottile. Fini arriva alle sette. Valche è pur sempre una speranza. E poi fuori diluvia. Ma ormai nessuno ci crede

più. Si cominciano a smontare le postazioni delle telecamere. a chiudere i tappeti a mischiarsi ai danarosi turisti che affollano l'altro del bellissimo albergo di via del Corso. La bolgia cresce. Nella folla dei giornalisti si infilano anche un paio di ragazzotti Fascisti? Positivisti? Macché uno che non ha neanche dieotto anni smamerebbe per votare Bertinotti. «A mali estremi estrema sinistra» spiega convinto ai cronisti che disperati pensano di annotare anche questa parola di saggezza da circolo sociale sui loro taccuini. Ma Fini non si vede. Ecco ecco finalmente Sottile. Forse è la volta buona. Macché segue solo Gasparri in veste di postino proveniente da via della Scrofa. Distribuisce la dichiarazione di Fini. prova a reggere. L'assedio delle

telecamere. «Il risultato individuale conta poco. C'è ancora una certa vischiosità dell'elettorato». Ci aspettavamo un risultato migliore. «Scusi onorevole ma perché Fini si è dato alla fuga? Fuga? No perché dice questo. C'è il comitato. E poi i dati sono ancora incerti non vuole emettere sentenze».

E D'Alema resto solo...

Le sette e mezza. Via di corsa davanti alla tivù. La sera precedente Fini aveva sfidato D'Alema a trovarsi nello studio del Tg5 per commentare i risultati. Ma stavolta è solo il segretario pedesano del presidente di An. Anche l'ombra Enrico Maniani con sottile parolaccia rimanda la sfida lanciata ventiquattrore prima del leader di destra. D'Alema sornia indico il giornalista strizza gli occhietti soddisfatto.

Così si nasce così al mondo nel giorno duro di An. Girano i furbi. Scigliete ed è tutto. Ci si può ubriacare. Dobbiamo fare ricorso - mi lamenta Maniani - al sindaco di Hotel Plaza cercati una possibile difficile convulsione. «Un risultato soddisfacente non ottimo contestuale. Ma è un risultato». E Fini? Nessuno. Il che è un risultato che chiede tutti vorrebbero chiederglielo. Salvatore Sottile resta in un angolo. Ed ora a un secondo con il direttore maniani taccontano i cronisti. La fuga di Fini. Alzate spalle rovesciate. Non c'è neppure un'emozione.

LA SVOLTA ELETTORALE.

«Un simbolo unico per la coalizione sarebbe il massimo»
Presto un incontro con Bossi. Con Pre confronto sui programmi



Walter Veltroni



Romano Prodi alla finestra della sede del suo ufficio bolognese

Alberto Crastofari A3/Contrasto

Un Ulivo per il centrosinistra
Prodi: «Uniti al voto, Veltroni al mio fianco»

L'Ulivo come simbolo dell'intera coalizione democratica
Veltroni, primo nome della «squadra» del Professore. Prodi torna da Roma («un po' stanchino ma felice») dopo avere incontrato il segretario del Pds e i dirigenti del Ppi...

dare una alternativa di governo all'Italia. Si guarda insomma già al prossimo appuntamento politico. L'analisi del voto regionale di domenica è praticamente alle spalle e il Professore non vi si sofferma più di tanto...

Il Massimo del massimo

Ma è alle elezioni che Prodi pensa che vero similmente si svolgeranno a ottobre e per quella data dovrà essere pronto lo schieramento di centro sinistra. Con un suo programma, una sua squadra, un suo simbolo. La novità di ieri è appunto che l'Ulivo sarà il simbolo dell'intera coalizione...

posta di un simbolo che deve comprendere tutti coloro che entrano in questo progetto. La Lega certamente spiega Prodi per che «ho preso sul serio la proposta dell'incontro tra i due pullman fatta da Bossi per un scontro confronto programmatico».

«Lavoriamo insieme»

E poi naturalmente ci sono i comitati (oltre duemila con decine di migliaia di aderenti) nati in tutta Italia nel nome del Professore. Sarà questa la dote che Prodi (che domani e giovedì sarà col suo pullman in Toscana) porterà nella coalizione...

Bossi e Rifondazione

E chi ci sarà sotto l'Ulivo? Le forze del centro che ora non possono davvero essere considerati «espugni» sotto la Quercia perché rappresentano una realtà importante e consolidata...

«Elezioni? Decide Scalfaro»

Finì Berlusconi hanno deciso di non parlare più con i giornalisti dopo i risultati venuti. «No, però c'è una possibilità concreta. Ora dipende da noi». Niente eufonia dunque. Si è aperta una strada che però ancora lunga da percorrere...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER BONDI

BOLAGNA Un pranzo che può valere Palazzo Chigi. Romano Prodi prendendo un po' tutti allo sprovvista è partito ieri mattina per la capitale con destinazione un ristorante nel quale ha incontrato il segretario del Pds Massimo D'Alema e il direttore de l'Unità Walter Veltroni...

La giornata romana Romano Prodi scende dal Penicolino delle 19.30 provenienti da Roma. Una giornata quella trascorsa a Roma che come si vede assai produttiva. Si sono gettati i pilastri per far nascere nel concreto quel progetto per il quale il 3 febbraio scorso il Professore è sceso in campo...

Bianco apre alla Lega e chiude a Rifondazione. Mattarella: «Al maggioritario uniti con l'Ulivo come emblema»

Il Ppi: «Sì, è il simbolo della coalizione»

Il Ppi di Bianco ora è più tranquillo. Il partito c'è e senza Buttiglione e con il suo 7. Ora Bianco rilancia la candidatura di Prodi per la coalizione di centro sinistra. Mattarella: «L'Ulivo può essere il simbolo».

non si può risolvere (una questione aggravando l'altra. La soluzione non è semplice. Comunque nel Ppi su questo problema non c'è una posizione univoca. Il segretario Bianco ha dato in questi giorni una serie di indicazioni...

Il Ppi di Bianco ora è più tranquillo. Il partito c'è e senza Buttiglione e con il suo 7. Ora Bianco rilancia la candidatura di Prodi per la coalizione di centro sinistra.

ROSANNA LAMPUGNANI

scia andare alla quiete che segue alla tempesta. A quella stanchezza di dopo stress che non dispiace. Ma anche al ragionamento più il dopo. Però per iniziare dice Vito Napoli: bisogna dire che D'Alema è stato il più sicuro sul nostro scacco. E Franco Marini incarica. È stato sempre facendo il segretario della Quercia. «Ha lavorato con te stardagone con un atteggiamento ottimista o ha lavorato per la coalizione» aggiunge Guido Bodrato il quale osserva che «il oggi il centro...

sinistra c'è. Non bisogna però farlo montare. Bisogna cioè offrire una visibilità al progetto perché il ruolo del centro destro compatti più facilmente. E quando si offre una prospettiva anche le differenze si attenuano.

La questione Rifondazione

Per il centro sinistra ci sono due problemi aperti. La Lega e Rifondazione comunista. La prima è affidare del Pds la seconda del Ppi. Ma come osserva acutamente Bodrato...

«Michellini, basta lei dal Papa non può entrare»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO In tutti gli ambienti vaticani veniva commentato ieri l'alto fatto domenicale mattina dall'ispettore generale della Vigilanza dello Stato Città del Vaticano Camillo Cibini candidato del Polo di destra Alberto Michellini che a tutti i costi voleva raggiungere insieme alla moglie ed ai figli il Papa che subito dopo aver celebrato la messa nella chiesa di S. Spirito in Sassia si era trasferito in una sala attigua per incontrare alcuni religiosi e i membri del Consiglio pastorale ed altre personalità. Il gesto fatto dall'ispettore Cibini veniva ieri indicato come la «prova» se ce ne fosse ancora bisogno del modo nuovo ed imparziale con cui la S. Sede vede ormai la situazione politica italiana. E a tutti noto ci hanno fatto notare i preti della Segreteria di Stato l'amore che il Santo Padre sente per l'Italia come è stata manifestata da parte sua in più occasioni la preoccupazione per l'unità nazionale di questo Paese ma a nessuno è permesso strumentalizzare la sua autorità per fini elettorali. C'era quindi una diffusa imitazione.

Ora nessuno vuole mettere in dubbio la fede di Michellini ma non può sfuggire ad alcuno che egli abbia scelto di recarsi insieme alla moglie ed ai figli alla messa di Giovanni Paolo II nella chiesa di S. Spirito in Sassia domenica mattina ossia il giorno delle votazioni con il chiaro intento di farsi vedere dai numerosi fedeli i quali sarebbero rimasti certamente impressionati se fosse riuscito come era nel suo piano di avvicinare in qualche modo il Papa scambiando con lui magari qualche parola. Va detto per correttezza di cronaca che alla stessa messa era presente pure Piero Badaloni candidato del Centro-sinistra sempre per la Regione Lazio ma è rimasto molto compostamente nel posto che occupava. Due stili diversi.

Invece Michellini che ha sempre vantato un'amicizia con il Papa non voleva perdere l'occasione per mettersi in mostra proprio il giorno del voto. Ed essendo arrivato qualche minuto prima della messa aveva subito creato scintille di imitazione ed anche delle proteste da parte di molti che di più perché a tutti i costi voleva trovare posto in prima fila. E di fronte ai dinieghi e nonostante avesse constatato che il suo desiderio non poteva essere accolto ha continuato ad insistere quasi che avesse diritto ad una sorta di privilegio come i principi della Chiesa mettendo in imbarazzo lo stesso segretario del Papa monsignor Stanislaw Dziwisz che non sapeva cosa fare. Ma dato il comportamento invadente tanto da richiamare l'attenzione di tutti alla fine più per evitare ulteriore imitazione da parte dei fedeli è dato che la cerimonia stava per iniziare gli addetti al servizio d'ordine hanno trovato delle seggiole per i membri dell'intera famiglia Michellini giunta in pompa magna facendoli però sedere in un corridoio laterale suscitando nuove proteste dei fedeli perché non riuscivano a vedere bene il Papa.

Finita la messa il Papa si è recato come abbiamo detto in una stanza attigua alla chiesa per salutare alcune persone di riguardo ed altri convenuti. E mentre l'ispettore Cibini era sulla porta facendo passare suore religiose e tutte le persone in possesso di un invito fra cui un gruppo di bambini si presenta a lui Michellini con tutta la famiglia pensando di poter entrare. Ma Cibini lo ferma e gli dice «Lei non entra. Michellini insiste dicendo «io vorrei entrare per salutare il Papa con l'aria di chi vuole mostrare di avere dimestichezza con i sacri palazzi. Ma Cibini un signore sempre elegante che vediamo immancabilmente al seguito del Papa durante tutti i suoi spostamenti o viaggi replica con fermezza. Lei non entra perché non ha il biglietto d'invito». E chiusa la porta alle sue spalle Cibini ha lasciato il divertimento di molti fedeli ed anche di alcuni colleghi e colleghe che avevano seguito tutta la singolare vicenda. Michellini mentre bisogna dire che la moglie lo aveva esortato da tempo a desistere da un'ostinazione inopportuna per molte ragioni. Un episodio molto significativo su cui dovrà meditare non poco un personaggio che esce sconfitto anche dalla competizione elettorale.

lombo che ieri definiva sciagurato la politica perseguita da Buttiglione. Il risultato positivo del Ppi come di tutto il centro sinistra non è nella sostanza scalfato dalle osservazioni che in queste ore arrivano dal Polo che ricordano l'assenza dal turno elettorale delle cinque regioni a statuto speciale. In realtà nel computo tra le 15 regioni che hanno votato e il dato in totale dicono gli esperti lo scarto può essere solo di un punto in meno o in più come a dire che la sinistra non cambia. E così con più tranquillità e più forza il Ppi di Bianco si accinge a misurarsi con le elezioni politiche passando prima alla sua ultima vicenda giudiziaria (il 15 maggio si deciderà definitivamente su simbolo e nome) e probabilmente anche attraverso l'appuntamento congressuale di fine maggio. Ora che l'ideologia del partito è stata confermata Bianco può dire che Romano Prodi si divanta nel fatto di aver dato una collocazione che vede nel centro il suo punto fondamentale. L'Ulivo aggiunge Mattarella. «In essere il simbolo della coalizione di centro sinistra» si procederà insieme a ognuno per come più piace ma insieme su un progetto di governo. Perché è ancora Bodrato che per il no l'invitano per questo e di questo deve tener conto anche Rifondazione.



ROMA I lunedì del giorno della conferma di un successo che nessuno immaginava potesse essere di queste dimensioni. A Piazza del Gesù primo piano quello di Gerardo Bianco e il varco di festa solo offuscato dall'incertezza per il Lazio. Per tutto il giorno commenti e valutazioni chiacchiere smanie. I battenti di Franzini sono stati accompagnati dal ritorno di Badaloni che alla fine la rassegna non bisogna avere pazienza di aspettare. Intanto ci si sta...